

Per una storia degli studi di musica tradizionale sarda

Alberto M. Cirese

Non esistono ne' una storia organica ne' una bibliografia analitica degli studi di etnomusicologia sarda, anche se notizie e rinvii di una qualche consistenza si trovano sia in alcune bibliografie generali (Pitre', Liuzzi-Toschi, Caravaglios), sia in alcuni scritti specifici piu' o meno recenti<sup>1</sup>. E' infatti del tutto evidente che i contributi forniti da questi lavori, pur se assai utili, non possono ovviare alla mancanza di una trattazione organica e specifica che affronti e sistemi il quadro delle ricerche etnomusicologiche

<sup>1</sup>Si vedano ad esempio

- G. GABRIEL, in *Enciclopedia italiana*, vol. XXX, 1936, pp. 861 sgg.: notizie e indicazioni bibliografiche;
- G. FARA, *L'anima della Sardegna; la musica tradizionale*, Udine 1940: a pp. 179-182; "Piccola bibliografia riguardante l'arte poetica e musicale del popolo sardo";
- P. TOSCHI, *Folklore e musica in Sardegna*, in "Leggere", III, 1957, n. 6; pp. 5 sgg.: quadro e giudizio critico della "concezione strettamente paleoetnografica e naturalistica del folklore musicale sardo";
- D. CARPITELLA, *Profilo storico delle raccolte di musica popolare in Italia*, nel volume *Studi e ricerche del Centro Nazionale Studi di Musica Popolare dal 1948 al 1960* curato da G. NATALETTI e D. CARPITELLA, Roma 1960, pp. 39-58: alle pp. 46-48 e 51 sgg. si discorre di Giuseppe Fara e Gavino Gabriel;
- G. DELLA MARIA, *Contributo allo studio della danza in Sardegna*, in "Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo", a. III, 1958, n. 17, pp. 7-15: rassegna delle fonti piu' antiche e degli studi piu' recenti sul ballo in Sardegna;
- A. M. CIRESE, *Notizie etnografiche sulla Sardegna del '700 nell'opera di Matteo Madao*, estr. dalla "Rivista di Etnografia", XIII, 1959, Napoli 1960: pp. 10-13: informazioni sulle annotazioni piu' antiche circa la musica vocale e la danza in Sardegna, pp. 13-18: discussione delle notizie meno recenti sulle *launeddas* (F. Cetti, 1776; M. Madao, 1787; G. Mameli De Mannelli, 1805; A. La Marmora, 1826-1839; G. Spano, 1840, ecc.);
- ID., *Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi*, estr. da "Studi Sardi", XVII; 1959-61, Sassari 1961: pp. 33-41: i passi di interesse musicologico negli scritti dei visitatori stranieri in Sardegna dal 1773 al 1850; p. 122, nt. 273: le notizie sulla musica tradizionale sarda fornite da G. Oneto (1841) e G. Giacomelli (1896); il primo scritto di G. Fara Dessy (1905) dal quale "puo' dirsi che principino i veri e propri studi etnofonici sull'isola"; le prime registrazioni fonografiche di musica sarda tradizionale (M. L. Wagner, 1913 circa), e quelle su nastro magnetico del Centro Nazionale Studi di Musica Popolare: cfr. anche l'indice dei nomi ad v.

sarde sia dal punto di vista bibliografico che da quello storico. E non occorre certo ricordare che, come del resto è avvenuto e avviene in altri settori, neppure le ricerche comparative o interpretative dei fenomeni musicali sardi hanno prospettive serie di proporsi e di risolvere i loro problemi di fondo se prima non ci si impegni a ripercorrere criticamente tutta intera la serie dei documenti e tutto intero il cammino degli atteggiamenti interpretativi. La storia degli studi e la bibliografia analitica dei medesimi, sulla quale appunto poggia la ricostruzione storica, costituiscono uno strumento scientifico fondamentale del quale solo il diletterantismo o, all'estremo opposto, solo il tecnicismo miope possono pensare di far a meno. Che problemi ci si vuol proporre (dico problemi seri, e cioè effettivi e ben impiantati), e che soluzioni reali e non verbali si può sperare di darne quando non si sia fatto prima un serio sforzo per stabilire con esattezza critica quel che nei campi di ricerca progrediti si chiama lo "stato delle questioni"? Che utilizzazione si può mai fare delle fonti se prima non se ne è fatta la critica? Come avvalersi di una testimonianza letteraria (per esempio la famosa danza di Geremeas descritta da padre Bresciani), o di una trascrizione musicale (per esempio di Giuseppe Fara o di altri mossisi nello stesso clima), quando non si sappia con il massimo di precisione possibile che tipo di filtro ideologico impiegarono i testimoni e i trascrittori? e cioè quando si ignori, per esempio, che Bresciani, colorò di "oriente" tutta la Sardegna, e quando si dimentichi l'atteggiamento popolaristico tardo-romantico di Fara?

Ma è inutile insistere su cose che sono (o almeno dovrebbero essere) ovvie per tutti. Piuttosto importa che si cominci a compiere qualche passo più deciso verso un esame sistematico della bibliografia etnomusicologica sarda, come avvio verso quella sistemazione storiografica di cui si diceva. Ed un primo contributo può essere costituito dalla bibliografia analitica delle opere di Giuseppe Fara che è stata iniziata nel quadro dell'attività dell'Istituto Sardo di Studi Etnomusicologici di Sassari, e della quale nel presente numero del "Bollettino" si pubblicano alcune schede.

Sembra in verità abbastanza giusto che all'inizio di questo lavoro di recensione bibliografica della etnomusicologia sarda appaia proprio Giuseppe Fara che può dirsi l'iniziatore, e il cui orientamento ideologico ha avuto gran peso in tutto lo sviluppo successivo delle ricerche in materia. Ma è anche giusto sottolineare subito che appaiano particolarmente urgenti sia una recensione ordinata e possibilmente esaustiva delle fonti più antiche, sia una chiara sistemazione delle notizie sette-ottocentesche e un critico riconoscimento degli indirizzi mentali che le produssero e guidarono. La recensione sistematica delle prime (e cioè delle fonti più antiche) appare indispensabile per liberare finalmente da ogni elemento mitico le congetture, talora davvero fantastiche, sulla antichità delle forme e degli strumen-

ti musicali sardi: come mai, ad esempio, le *l a u n e d d a s*, pur così singolari e quindi suscettibili di attirare l'attenzione, non appaiono per ora documentate negli scritti prima della fine del '700? Come si colma, cioè, il lunghissimo vuoto documentario che corre tra la preistoria cui ancora ci si riferisce sulla base della famosa (e non troppo solida) interpretazione della statuetta nuragica, e l'età moderna? E viceversa quale importanza potrebbe avere la menzione di uno strumento identificabile forse con le *l a u n e d d a s* che il prof. Felix Karlinger dell'Università di Salisburgo ci comunica di aver incontrato in un documento cinquecentesco sardo poi non più reperito?

La sistemazione poi delle notizie sette-ottocentesche e il riconoscimento critico degli indirizzi mentali che le produssero e orientarono, appare indispensabile non solo (e non tanto) da un punto di vista strettamente documentario, quanto (e soprattutto) per una effettiva comprensione storica degli indirizzi di ricerca di cui si fece esponente Giulio Fara agli inizi del '900 e che poi continuò a lungo. Che senso ha, per esempio, e quanto incide su Fara e altri studiosi di musica tradizionale sarda, quell'alternarsi di giudizi positivi (per esempio Madao, Bresciani) e negativi (per esempio La Marmora, Bellorini) sulla musica isolana? E, ancora più direttamente, che rapporto c'è tra la fantasia "archeologica" e per così dire "apollinea" di Matteo Madao, quella "orientalistica" e quasi "dionisiaca" di padre Bresciani, e quella "paleo-etnologica" e tardo-romantica di Giulio Fara?

Ma per intanto è importante che al lavoro di recensione bibliografica e critica si sia messo mano in modo diretto. E già alcune linee significative cominciano ad apparire più evidenti: si guardi ad esempio ai vari ripensamenti di Fara sulla etimologia e sulla origine storica delle *l a u n e d d a s* e del *t u m b u*, alle soluzioni contraddittorie date di volta in volta a questi problemi, alla debolezza della identificazione della statuetta nuragica con un suonatore di preistoriche *l a u n e d d a s*, e ci si renderà pienamente conto che il pur meritorio lavoro dello studioso isolano chiede di essere rivisto e continuato con un più moderno e agguerrito senso storico e critico. Non ci si può non rallegrare dunque che, anche al di fuori dei seminari di studio scientifico, vi sia chi preferisce la via della ricerca documentariamente fondata ai facili viottoli delle compilazioni turistico-dilettantesche.